Spett.le 605CAP01018
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

il foglio de

# il Paese delle donne

Anno II
N. 119-120-121
122-123
Del 17-18-19
20-21 Maggio
1989
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

**ABBONATEVI E RINNOVATE L'ABBONAMENTO AL PAESE DELLE DONNE**

**IL PAESE DELLE DONNE CHE SI GESTISCE AUTONOMAMENTE, È UN FOGLIO SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER SAPERE, PER UN FARE PENSARE/INFORMARE E UN PENSARE FARE/PERCHÈ SI È INFORMATE. SCRIVERVI PER VOLERCI ESSERE, ABBONARSI PERCHÈ ANCHE LE ALTRE VI SIANO: IL PRODOTTO CONCRETO DI DESIDERI MOLTEPLICI... IN ABBONAMENTO O NELLE MIGLIORI LIBRERIE. L. 20.000, 40.000, 100.000 È RISPETTIVAMENTE IL COSTO DELL'ABBONAMENTO ANNUALE PER UNA SINGOLA DONNA, PER LE ASSOCIAZIONI, PER CHI VUOLE SOSTENERE L'INIZIATIVA E POTENZIARLA. I SOLDI SI VERSANO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 6951500 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" C/O MARINA PIVETTA, V. MATTEO BOIARDO N. 12, 00185 ROMA.**

## I primi passi del femminismo francese

*(Seminario di storia e letteratura)*

**Palermo.** La mancanza di continuità nella storia delle donne è stata, sempre, elemento costante, tanto che, rileggendo il passato, affiora spesso la sensazione che le donne abbiano sempre dovuto ricominciare da capo. Questa cesura rispetto a quanto era stato prodotto dalle donne del passato ed a quello che altre avrebbero fatto in futuro caratterizzò anche quel movimento di donne che dal 1830 al 1848 dettero vita, in Francia, ad un momento di notevole ricchezza nella produzione e nella riflessione critica e teorica. Un movimento che fu capace di esprimere pensiero autonomo e forme di organizzazione specifiche ma che non ebbe legami nè forma alcuna di continuità con quello che le donne avevano già espresso nel recente passato (1789 Cahier des dolèances et rèclamation des femmes; 1791 Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina di Olimpia de Gouges) né costituì riferimento per il nuovo femminismo borghese che si sarebbe sviluppato a partire dal 1890.

Di questo importante movimento ha parlato il 3 maggio a Palermo Lucette Czyba, studiosa di letteratura all'Università di Lione, fornendo, nell'ambito dei seminari di storia e letteratura delle donne promossi dall'UDI e dal CIDI, un contributo notevole al tema della trasmissione di una tradizione di donne.

La relazione svolta da Czyba è stata centrata sull'analisi della stampa femminista che nacque e si sviluppò dal 1830 al 1848, divenendo veicolo di importanti rivendicazioni delle donne. Rivendicazioni rimaste, peraltro, inascoltate in quei 18 anni durante i quali il femminismo, pur essendo stato bersaglio di critiche e scherno, sviluppò notevole pensiero critico e determinò un singolare proliferare di periodici prodotti da donne.

Si tratta, in particolare, della stampa promossa dalle femministe seguaci del pensiero sansimoniano, prima, e fourierista, poi, in cui la critica della società borghese di coniugava alla denuncia della posizione sociale della donna.

Obiettivi principali delle battaglie emancipazionistiche di quegli anni furono la denuncia del codice napoleonico che aveva fatto arretrare lo status giuridico della donna, sancendone la condizione di minorità e la subordinazione al marito; il diritto al divorzio (soppresso nel 1816); l'eguaglianza civile e politica; il diritto ad un'educazione uguale a quella degli uomini.

Questi obiettivi trovarono eco nella *Tribune des femmes,* il primo periodico, fondato da Suzanne Voilquin una popolana seguace del Saint-Simon, nel quale le operaie per la prima volta presero la parola affermando sia una coscienza di classe che di genere; nel *Conseil des femmes,* fondato a Lione nel 1833 da Eugenie de Boyer e nella *Voix des femmes,* creato dalla stessa Eugenie insieme ad altre donne.

Particolare enfasi fu posta sul diritto all'indipendenza materiale, sulla richiesta di accedere alle professioni, sulla lotta per l'educazione delle donne, una lotta che si espresse anche in iniziative concrete di emancipazione: la fondazione di un ateneo o di una biblioteca per le donne, la promozione di una cooperativa di produzione e consumo formata da 200 operaie che dedicavano anche una quota del loro tempo giornaliero allo studio. Con il lavoro giornalistico e politico di Flora Tristan si diffuse, infine, l'idea della necessità dell'unione sindacale e della solidarietà fra donne, un'ipotesi sostenuta anche da Pauline Roland che punterà, inoltre, alla promozione di cooperative di lavoro.

A conclusione, Lucette Czyba ha sottolineato come, nonostante una forte impronta moralistica di derivazione cristiana ("il femminismo non impedisce di essere buone mogli e madri"), il movimento di quegli anni abbia dato origine ad un momento essenziale della produzione teorica delle donne, in particolare proprio per quanto espresso in relazione al tema dell'educazione, sia pur con posizioni anche contrastanti. Se il Conseil des femmes, infatti, si era fatto portatore della tesi della necessità dell'educazione delle donne perchè queste potessero svolgere una funzione "civilizzatrice" e di "perfezionamento" dell'umanità, il programma per l'educazione della donna pensato da Pauline Roland era finalizzato a fare di questa un essere "libero, ragionevole ed appartenente a se stessa".

**Mariella Pasinati**

* * *

## Per modificare la costituzione

"Il presente disegno di legge di modifica degli articoli 2, 3, 29, 30, 31, 36, 37 della Costituzione nasce dall'esigenza di adeguare il dettato costituzionale ai profondi cambiamenti che nel corso di questi anni si sono affermati e si stanno affermando sul terreno della cultura, del diritto e, con più difficoltà e contraddizioni, nel mercato del lavoro e nell'organizzazione sociale". Così si apre la relazione al disegno di legge - di cui sono prime firmatarie Ersilia Salvato e Giglia Tedesco - illustrato lo scorso 4 maggio nel corso di una conferenza stampa dalle senatrici comuniste. È un argomento, come ha ricordato la Salvato, già affrontato nella IX legislatura dalla Commissione Bozzi, che aveva lavorato intorno - soprattutto - alla definizione dei diritti della donna lavoratrice ed alla famiglia.

Con questo disegno di legge si vuol tentare una rilettura della carta Costituzionale alla luce del processo di femminilizzazione della società che "pone problemi inediti - ha affermato la senatrice - costitutivi di cambiamenti dell'agire della politica e delle istituzioni, una rivisitazione del patto sociale che è a fondamento dello stesso dettato costituzionale". Avanza una lettura critica - è stato ricordato dalle senatrici comuniste - della cittadinanza "neutra", e si afferma una ricerca di soggettività, ed una critica all'idea di rappresentanza. Di qui una ridefinizione dei diritti e dei doveri dei due soggetti - donne e uomini - a fondamento di un nuovo patto sociale.

Le modifiche apportate da questo disegno di legge riguardano gli articoli 2 e 3, dove vengono eliminati i termini "uomini", "persona", "senza differenza di sesso", e sostituiti con "uomini e donne", a segnare così una più ricca e vera idea di eguaglienza, una eguaglianza che non cancelli le differenze. Le altre modifiche (art. 29, 30, 31, 36, 37) sono una "rilettura attenta di quanto si è già modificato e si sta modificando nella realtà e insieme di quanto si è affermato in Parlamento in una legislazione certamente avanzata sia in tema di diritto di famiglia sia in tema di "lavoro e parità".

Con questo disegno di legge viene operata una distinzione netta tra famiglia e matrimonio, non essendo oggi più coincidenti questi due istituti. Lo Stato quindi deve, sulla base di questa impostazione, "garantire sostegno e solidarietà nella costruzione e nello sviluppo della famiglia nelle forme che essa oggi assume, nell'uguaglianza morale e giuridica dei suoi componenti, nella tutela della maternità e paternità, nel riconoscimento dei minori come titolari di propri diritti".

**Barbara Cannata**

✎ ✎ ✎

## Università di Verona: lezione sulla Arendt

Nell'incontro del 17 aprile, al seminario di Diotima all'Università di Verona, Adriana Cavarero ha offerto una fondamentale lezione prendendo ispirazione dal pensiero di Hannah Arendt. In un numero precedente de "Il Paese delle Donne", Mariuccia Masala ha bene riferito di una conferenza tenuta da Adriana Cavarero sugli stessi argomenti, a Roma. Credo. A questa relazione già pubblicata rimando e mi limito ad integrarla con note sulla lezione di Verona.

Hannah Arendt, ebrea, nasce in Germania nel 1906, ha come riferimenti Heidegger e Jaspers, è amica di W. Benjamin. Si trasferisce negli Stati Uniti nel 1951 e là insegna all'Università e guadagna la celebrità. Sue opere fondamentali sono *Vita Activa* (ora riedita da Bompiani) e *La Vita della mente,* Il Mulino (rimasta incompiuta).

Adriana Cavarero precisa che, pure risuonando nel pensiero di Hannah Arendt numerosi echi dei suoi maestri, il suo cammino è molto originale ed ha valore di rottura. Uno degli elementi di rottura rispetto alla tradizione occidentale è il primato assegnato dalla Arendt all'*apparire:* per lei tutto ciò che è appare: c'è coincidenza tra essere e apparire. Nella filosofia tradizionale, a partire almeno da Talete, vi è invece una forte distinzione tra essere e apparire: essere=ta onta=Res= realtà=verità eterna e immutabile; apparire= doxa=fatto= corpi=sensibilità e vita concreta. Vi è una trasformazione essenziale del significato attribuito a doxa: da apparire, manifestarsi diventa sembrare, "mi sembra", illusione.

Dal dualismo tra manifestazione intesa come illusione e realtà immobile sradicata dalla fattualità i filosofi non riusciranno più ad uscire, anzi approfondiranno il solco, rendendo il pensiero derealizzante: ciò che è quotidiana esperienza vivida viene considerata non-realtà; il nome di realtà è dato a ciò che non fa parte del quotidiano. Naturalmente, la differenza sessuale in questa tradizione filosofica fa parte della doxa.

Rispetto a questa scissione filosofica, Hannah Arendt ci dice che il mondo è costitutivamente apparenza, ma non nel senso di illusione, ma per ciò che vi consiste. La filosofia d'Occidente non accoglie mai l'apparire nel suo darsi, non accoglie mai la superficie come dato affidabile.

La Arendt dice invece che non c'è nessun essere prima o dopo l'apparire, non c'è nulla che non sia dato nel mondo, non c'è un altrove. Il pensiero ha il compito di dare significazione a ciò che appare, ma ciò che è arbitrario poichè la significazione è restituita dai fatti. Anche il vivente umano appare, fa parte dell'essere del mondo e appare in un modo e in un momento precisi: *la nascita.*

Un altro punto importante del pensiero della Arendt consiste nel significare che in questo mondo non esiste l'uomo, ma *gli* uomini: qui ciò che regna è la pluralità, non nominabile nè trascendibile.

La nominazione singolare filosofica è segno dello sradicamento dalla concretezza dell'apparire. Vi è invece una connotazione plurale del mondo apparente: chi appare, appare a qualcun'altro, c'è un apparirsi vicendevole che crea molti legami prospettici.

Un terzo punto saliente di Hannah Arendt: è qualcosa che concreta i primi due (apparire e pluralità) ed è l'*azione,* che sia gesto o parola. Ha in mente come esempio l'azione dell'eroe greco.

Perchè l'azione ha a che fare con l'apparenza? Perchè ha bisogno di uno scenario plurale. Il lavoro non è azione in senso arendtiano perchè si può svolgere privatamente, la vera azione è *accadimento politico* ed ha bisogno di una scena con spettatori per accadere.

Attraverso un'azione io rivelo chi sono, la mia singolarità si manifesta ad altri che fanno da spettatori. L'azione del singolo fa sì che sulla scena della realtà irrompa qualcosa di nuovo ed imprevedibile: la novità entra in relazione con altre singolarità le quali possono produrre altre azioni in relazione tra loro.

È la presenza *attuale* di una pluralità di persone che fa la politica (la Arendt porta come esempio i consigli della rivoluzione americana): non è importante il risultato dell'azione, ma è importante che degli uomini abbiano discusso tra loro nella relazione interdinamica; l'essenziale dell'azione politica sta cioè in una tensione che sta tutta nella sua attualità.

Adriana Cavarero porta in evidenza quale straordinaria categoria filosofica supporti il pensiero di Hannah Arendt: se agire ha il carattere dell'*incominciare,* dell'imprevedibilità allora vi è fondamento nella categoria della NATALITÀ.

Come ha messo bene in evidenza Mariuccia Masala nell'articolo che ho indicato, Adriana Cavarero sostiene che da Platone ad Heidegger la filosofia d'Occidente ha fondato sulla morte se stessa. È l'essere per la morte che prevale: la doxa è il mondo della pesantezza, dell'illusione che trattiene l'uomo nella materia. Vivere per la morte è, per la filosofia, vivere per la "verità". Secondo Cavarero, la Arendt sposta la prospettiva interamente sulla nascita: "Gli uomini non sono cominciati per morire, ma per *cominciare*".

Come è possibile, nell'orizzonte della differenza sessuale, utilizzare queste categorie? Vi è, secondo Cavarero, una prospettiva dirompente, anche se la Arendt nomina la nascita come un venire al mondo da nessun luogo, così come ritenevano i Greci. Invece, per l'esperienza che ognuno ha del proprio cominciamento, la nascita è un *venire da madre*. La prospettiva sulla nascita come categoria fondante la storia dei viventi umani, apre sul *venire da qualche luogo,* da un orizzonte di visibilità, dallo sfuggire all'alternativa del nulla.

La "nascita" è capace di nominare l'infinito con una forza che non va a perdersi nel nulla: è in un continuum materno che *radica l'apparire* in un corpo di donna. Ciò non è passato nella tradizione poichè l'Occidente nomina la vita come proveniente dal nulla e in tensione verso lo scomparire. Adriana Cavarero indica come Hannah Arendt ci dia la possibilità di vedere nuove categorie filosofiche: la nascita è un apparire da madre, quindi da un luogo e un corpo sessuato e questo permette una produzione simbolica di immagini dove donna e madre sono accolte nella significazione dell'apparire.

Esemplare, secondo Cavarero, è il mito di Demetra e Core, uno dei pochi che noi conosciamo che parlano della nascita. Il mito dice che se figlia e madre stanno vicino, si possono guardare, allora la natura fiorisce, appare.

Hannah Arendt a noi dice di iniziare a nominare con un linguaggio concreto ciò che è concreto, ciò che è sessuato e a rinominare la nascita.

**Annarosa Buttarelli**

♥ ♥ ♥

## Festa al Cicip Ciciap per Fluttuaria

**Milano.** Domenica 21 maggio 1989, dalle ore 18 alle 24, si svolgerà nelle Sale di Palazzo Dugnani una grande festa.

Interverranno con la regia di Lella Artesi, Barbara Alberti, Ombretta Colli, Lella Costa, Angela Finocchiaro, Giovanna, Lucia Poli, Caterina Silos Labini, Giuni Russo ed altre ancora. A queste si aggiungono le proposte delle organizzatrici: Anna Cuculo e Adele Rè Rebaudengo, in "Muscoli e rimmel", Ann Barbieri, le "Che brave", Luisa Sax.

È un avvenimento davvero insolito quello di poter vedere una così nutrita e diversificata presenza di artiste e cantanti, forse per la prima volta tutte insieme.

Ma non è un caso, dato che questo primo "FLUT PARTY" è organizzato dalla rivista "Fluttuaria", prodotta da donne e rivolta alle donne.

**Cos'è Fluttuaria?**

Fluttuaria è una rivista nata per rendere scritto e comunicabile quel macrocosmo che è l'esperienza delle donne, che in questi anni hanno pensato e vissuto, forse con maggiore consapevolezza, forse in solitudine.

I percorsi di reale autonomia delle donne oggi non sono certamente classificabili politicamente sotto un unico segno ed ambito, se non quello dell'origine sessuata consapevole.

**Che senso ha?**

Tra i "segni di autonomia nell'esperienza delle donne" (questo è il sottotitolo della rivista) che Fluttuaria - edita dal Circolo Culturale delle Donne Cicip e Ciciap di Milano - si è proposto di mettere in evidenza sulle sue pagine, ecco la prima festa dell'autonomia delle donne.

È una festa nata da due progetti consolidati nel tempo: il Circolo è al suo ottavo anno di attività e il giornale è giunto al decimo numero.

È intitolata "ABBONATI CHE È FESTA", che vuol dire sostieni i progetti di donne, sostieni te stessa.

Già dalla fase di preparazione, l'affluenza di sostenitrici e partecipanti è stata intensa. Dagli interventi specialisti organizzativi e tecnici, all'adesione volontaria che ha dato modo di programmare uno spettacolo ad alto livello, fino alla partecipazione di alcune dell'associazione "Donne del vino" e di alcune note sommelliers e di numerose gestrici di ristoranti milanesi, che faranno ricco il buffet!

Non ci resta che aspettare domenica 21 maggio, dalle 18 alle 24, nelle Sale di Palazzo Dugnani di via Manin, messe a disposizione dal Comune di Milano, per incontrare tutte quelle donne che vogliono festeggiare i loro progetti e che vogliono sostenerli.

* * * * *

## "Condannata a morte" dai militari fascisti

**20806. PARIGI-ADISTA.** L'associazione francese SOLMA (Solidaritè avec les mères de la Place de Mai, 21 rue Gramme, Paris) ha diffuso in Europa la notizia della "condanna a morte" di *Hebe Bonafini,* presidente delle Madri di Plaza de Mayo in Argentina. La "condanna a morte" è stata annunciata alla Bonafini da un commando di militari fascisti argentini che si definiscono "Eroi di La Tablada".

"Il commando Eroi di La Tablada - si legge nel tragico annuncio fascista - vi informa che in rappresaglia per i nostri ufficiali, sottufficiali, soldati dell'esercito argentino, agenti della polizia federale e agenti della provincia di Buenos Aires, caduti in difesa della patria, Lei è stata condannata a morte. La sentenza verrà eseguita nel luogo in cui sarà trovata. Gloria ai caduti di La Tablada. Evviva la Patria!".

L'associazione SOLMA invita i cittadini europei "a compiere un urgente atto di solidarietà, inviando telegrammi al presidente *Alfonsìn* in cui si esigono garanzie per l'integrità fisica di Hebe Bonafini". I telegrammi possono essere inviati a Raul Alfonsìn - Casa de Gobierno - Balcarce 50 - Buenos Aires, Argentina.

## Udi: la gestione delle differenze

Il 26 e 27 maggio si ritroveranno a Roma, alla Sala della Provincia, le donne dell'UDI per una autoconvocazione nazionale sul tema "Modalità di gestione delle differenze". Questo incontro si presenta, di fatto, quasi come una tappa conclusiva del XII Congresso dell'UDI e, non a caso, è stata preparata da un seminario sulla Carta degli Intenti, tenutosi il 15/16 aprile, per riflettere sul suo significato come "nuovo" fondamento dell'UDI (XI Congresso) in cui si è voluto pienamente riconoscere il XII Congresso. Ma dall'81 ad oggi la Carta degli Intenti significa anche esperienze e pratiche: e di queste si è discusso nel seminario che ha prodotto molti materiali "liberi" (cioè non sottoposti a decisione). È emersa, in quell'occasione, una forte propensione delle compagne alla sperimentazione di un itinerario di libertà e di reciproca fiducia in se stesse e di valorizzazione dell'UDI, come "terreno di pratica e di pensiero che non ha da dichiarare sempre debiti verso altri luoghi". Anche se all'ultimo Congresso è stato rilevato che alcune espressioni della Carta possono suonare un pò datate, è stata ribadita la sua singolare portata innovativa: "si tratta di uno dei primi testi di possibile diritto sessuato, che usa gli strumenti di rapporti con la società data al minimo possibile (rappresentanza legale) e la relazione tra donne come fondamento teorico e pratico decisivo (no alla rappresentanza politica e alla delega; uso del mandato "fiduciario")". I materiali del seminario saranno materia di dibattito il 26 e 27 maggio insieme a dei punti di riflessione su cui hanno lavorato alcune compagne per preparare questo appuntamento: Vania Chiurlotto sulle *varie forme di gestione dei conflitti;* Maria Michetti sui *modi per stabilire diritti di differenza;* Giovanna Crivelli sul *riconoscimento;* Rosetta Stella sull'*orizzonte della differenza e differenze componibili,* Rosangela Pesenti su *racconti di adesione itinerari di appartenenza: UDI nome collettivo per tutte noi.*

Un momento importante nella ricerca dell'UDI.

## Appuntamenti dell'Udi

Venerdì 26 maggio e sabato 27 maggio: assemblea autoconvocata Sede della Provincia di Roma con inizio alle ore 16 di venerdì.

Venerdì 26 maggio ore 9.30 sede Udi: riunione gruppo nazionale "Differenza Maternità". Ore 12.30: Conferenza stampa presentazione piattaforma del seminario sulla legge 194 e ricerca "Codice Madre".

Venerdì 26 maggio ore 21 sede Udi: gruppo "Risorse".

Sabato 27 maggio ore 21 sede Udi: gruppo "Scienze della Vita Quotidiana".

Sabato 27 maggio ore 8.30 sede Provincia di Roma: riunione del gruppo "Archivio".

✎ ✎ ✎ ✎ ✎

## Luce Irigaray a Bologna e a Firenze

**Bologna:** "Questioni di donne sull'identità" convegno organizzato dal Centro delle donne e dal dipartimento di filosofia dell'Università di Bologna. I lavori iniziano giovedì 25 maggio alle ore 9,30 con la presentazione di Vita Fortunati e Raffaella Simili. L'introduzione è di Luce Irigaray direttrice di ricerca del CNRS "Nascere alla differenza sessuale". Segue discussione. Alle ore 15,30 Agnes Vincenot, docente di filosofia alla Accademia di architettura di Rotterdam, relazionerà su: "Quando pensare significa creare se stessa". Poi Raffaella Lamberti docente di filosofia al Liceo Copernico parlerà su: "Pensiero della nascita e identità". Seguirà discussione. Il 26 maggio alle ore 9,30 Eleanor Godway, docente di filosofia alla Central Connecticut State University spiegherà: "Luce Irigaray e la fenomenologia o l'oblio del corpo femminile". Isabella Carloni, laureata in filosofia all'Università Normale di Pisa, parlerà su: "Intervallo o genealogia per l'identità femminile". Segue discussione. Conclude Luce Irigaray.

## NOTIZIE NAZIONALI

**Roma** - Domenica 28 maggio nella facoltà di Lettere dell'Università di Roma p.zza A. Moro si terrà dalle ore 9 alle 18,30 il Convegno organizzato dai COBAS: 1992: investimento Scuola = 0.

Quali opportunità per le nuove generazioni?

Quale la funzione di insegnanti, operatrici/ri nella scuola dell'obbligo?

Il programma prevede 5 gruppi di lavoro:

1) Professionalità: formazione, aggiornamento personale di supporto.

2) Integrazione, selezione, abbandoni, handicaps, multiculture.

3) Finalità: costruzione di un sistema formatico integrato laico.

4) Pedagogia della differenza sessuale: per affermare la cultura delle donne nella scuola.

5) Biennio prolungamento della S. Media o inizio Scuola Superiore?

**Bari.** 3 e 4 giugno, Convegno nazionale su *Scuola e soggettività femminile, nelle relazioni, nei contenuti, nelle esperienze... perchè le donne si facciano mondo"* presso S. Scolastica (Muraglia città Vecchia). Sabato 3 giugno, ore 16-20, sarà dedicato a *Porre le questioni teoriche e politiche*, introduzione di Antonella Masi del Centro Donna di Bari; *Educare nella differenza* con Annamaria Piussi del gruppo Diotima di Verona; *Il lavoro pedagofico del corpo sapiente* con M.C. Napolitano del Centro Documentazione di Foggia; *Nella lingua straniera sentir parlare le voci della propria differenza* con Maria Grazia Tundo del Gruppo Insegnanti del Centro Documentazione di Bari; Domenica 4 giugno sarà dedicata, a partire dalle ore 9-13 e 15-17, *La centralità delle esperienze* con Elettra Deiana, direttrice del progetto di pedagogia della differenza sessuale di Milano, Gabriella Lazzerini della Libreria delle donne di Milano, Caterina Pafundi e Maria Mosca del Virginia Woolf di Roma, Anna De Giosa e Marina Satalino del Centro Documentazione di Bari, Margherita Peluso del Centro Culturale delle Donne Luna e L'altra di Taranto.

Alberghi consigliati "Orchidea", v. Giulio Petroni 11/2 tel. 080/221937 e Astoria, v. Bozzi 59 tel. 080/5211699.

# Un nuovo luogo per le donne

**Trento.** Per poter essere un punto di riferimento costante, il Coordinamento Donne di Trento ha chiesto, con una mobilitazione in consiglio comunale l'8 marzo 1988, di avere una sede fissa.

Dopo impegni formali, promesse e rinvii, finalmente un anno dopo ha ottenuto che il Comune di Trento mettesse a disposizione l'ex appartamento del custode presso le scuole Bellesini, via Stoppani.

In questa sede si ritrova ogni martedì alle ore 20.30.

Inoltre nel pomeriggio di ogni giovedì, dalle ore 16 alle 18, la sede è aperta e gestita dalle studentesse universitarie, che propongono incontri per lettura di testi, discussioni ed iniziative.

**Gabriella e Micaela**



# Un incontro con Rigoberta Menchù

Rigoberta Menchù, indigena del Quichè (una zona del Guatemala ai confini con il Messico) è una dirigente del Comitato di Unità Campesina (CUC). In un incontro avvenuto a Torino con i responsabili del Comitato italiano di solidarietà con il Guatemala e nella successiva intervista ha presentato il tremendo calvario delle donne e degli uomini guatemaltechi.

La Menchù ha ricordato che l'anno scorso i tentativi di golpe sono stati tre e che i desaparecidos continuano ad aumentare.

Oltre ai molti problemi, c'è da affrontare anche il pericolo delle sette fondamentaliste provenienti dagli Stati Uniti. Il loro ruolo è essenzialmente politico: è una guerra psicologica.

"Comprano la fede del popolo" ha affermato Rigoberta Menchù, "Stanno cercando di abituare il popolo alla guerra, alla fame: vendono queste cose come segno della imminente fine del mondo. Dicono: è una fortuna se ti uccidono subito, perchè passi prima ad una vita migliore."

La Menchù ha anche ricordato che i governi occidentali hanno appoggiato la lotta del popolo guatemalteco per il rispetto dei diritti umani, ma che alcuni di essi, tra cui quello italiano e quello tedesco, forniscono aiuti militari al Guatemala e ha proseguito: "chi fornisce armi e tecnologie militari manca di rispetto ai 40.000 desaparecidos di questi ultimi anni".

Rigoberta Menchù, che ha avuto i suoi cari assassinati dalla polizia guatemalteca, riconosce che "il popolo sta perdendo molti valori della sua tradizione perchè soffocati dalla repressione" ma ha molta speranza per un futuro migliore. Per comprendere la situazione del paese è utile ricordare che il Guatemale ha un'importanza strategica enorme nel teatro militare dell'America Centrale. Vi operano inoltre molte multinazionali legate agli Stati Uniti, che hanno tutto l'interesse a mantenere il popolo guatemalteco nell'attuale situazione di povertà e di dipendenza economica all'estero.

**ADISTA**

# Differenza sessuale e religioni

Identità femminili nell'incontro tra culture e fedi diverse. Questo il tema appassionante del convegno che si è svolto a Roma lo scorso 6 maggio, promosso dal nuovo mensile Confronti (che raccoglie l'esperienza di Com Nuovi tempi, da Noi donne, dal collettivo donne Com Nuovi tempi e dalla Cooperativa libera stampa). Un folto pubblico a grande maggioranza femminile ha seguito con un'attenzione fatta di partecipazione vissuta non solo al tema ma, direi, al percorso storico di cui il convegno era espressione, le complesse relazioni introduttive di Emma Fattorini, Giacoma Limentani, Lidia Menapace, ed una davvero nutrita schiera di interventi precedentemente richiesti a donne che in qualche modo rappresentavano punti di vista ed identità culturali specifici. Tra questi il mio che cercava di confrontare il tema con il vissuto delle donne protestanti. Provo ad indicare alcuni nodi su cui l'identità e la cultura del protestantesimo ha, mi pare avuto un ruolo nell'impatto delle donne con la cultura femminista.

Un cardine del pensiero protestante è il cosiddetto "sacerdozio universale dei credenti", che significa che in Cristo non esiste più la figura del sacerdote, cioè del mediatore tra gli uomini e Dio, ma ognuno (uomini e donne) riceve nella fede una vocazione ed una nuova identità ed il compito di testimoniarne a partire dalla lettura del Libro che contiene questo messaggio di liberazione e di novità di vita, la Bibbia.

Nei suoi risvolti pratici questo significa che per le donne protestanti la parità di diritti e di opportunità fra donne e uomini nella chiesa e nella società è iscritta nella identità profonda di ciascuna di noi. Questo evidentemente nel quadro di una società patriarcale e a predominio maschile che è la società occidentale in cui è nato e vive il protestantesimo. Ma, in questo contesto, il punto di partenza per noi è stata appunto la parità, cioè l'emancipazione: da questo punto di vista abbiamo cominciato a comprendere e a vivere il femminismo come uno strumento insieme di lotta e di individuazione della differenza.

Un altro punto che mi sembra rilevante della nostra identità è la grande importanza del soggetto che risponde alla vocazione: nel pensiero protestante di fronte a Dio che chiama, che salva, che libera, c'è un io che risponde, che si assume responsabilità, che si impegna. La fede è personale: questa convinzione ha significato che per le donne come per gli uomini, è valsa la necessità di una preparazione biblica e culturale e l'esigenza di dotarsi degli strumenti per una vita a forte spessore esistenziale.

Questo ha fatto sì che ci sia stata una certa difficoltà ad entrare in tutta quella parte della cultura femminista che ha fatto leva, e io credo giustamente per un tratto almeno, sul frammento, sulla fragilità e la forza del particolare, contro tutto ciò che era progettuale e strutturato, cioè maschile.

In più, legato al pessimismo antropologico c'è come nodo teologico portante per i protestanti la assoluta alterità di Dio per cui l'uomo (e la donna) è uno e Dio è Dio e non c'è nessuna esperienza mistica o sacrale umana che possa avvicinare o annullare questa loro differenza e alterità. Solo Dio può creare nel massimo della differenza il massimo della relazione rivolgendosi all'uomo con la vocazione, amandolo in Cristo nella sua finitudine. Quindi per noi il rapporto con Dio fonda la nostra identità nella differenza e nella relazione.

L'alterità del genere è ciò che rende l'umanità davvero umana cioè a immagine di Dio nella misura in cui ci è possibile fare esperienza dell'irriducibile alterità nel massimo della relazione. Su questo tipo di discorso è stato a mio avviso fondamentale il contributo della cultura femminista nella ricerca e nella scoperta che in questo "faccia a faccia" ha la donna nella sua irriducibile rilevanza.

Altro grosso nodo del femminismo con cui le donne protestanti hanno avuto ed hanno, io credo, un incontro estremamente problematico è quello del separatismo inteso non come necessaria fase di transizione ma come scelta ideale di appartenenza all'universo femminile. Ebbene, nel vissuto delle donne evangeliche i concetti di appartenenza e di mondo separato sono nel profondo legati alla loro identità di fede almeno in due sensi: da un lato per il forte accento che il pensiero cristiano dà alla nuova identità che si riceve in Cristo per cui non si appartiene più a se stessi ma a lui, si è "nel" mondo ma non "del" mondo, per usare un linguaggio biblico. D'altro lato e soprattutto direi, l'idea di appartenenza fa scattare l'identità di minoranza. I protestanti italiani - e in questo credo che ci sia una sensibilità simile negli ebrei - sono stati per secoli una minoranza discriminata ed emarginata e quindi si è sviluppato forte in loro il senso di appartenenza ad una realtà diversa da quella di tutti ed il senso di una grande solidarietà interna al gruppo. Al di là quindi di ogni altra considerazione è chiaro che la questione del separatismo toccava in noi punti di identità specifica.

Questo lungo elenco, che potrebbe continuare per esempio dicendo che nel pensiero protestante non c'è mai stata demonizzazione del corpo della donna e che quindi anche su questo tema ci sono sensibilità diverse, vuol solo mostrare che l'incontro fra culture e fedi diverse è, credo, un campo di indagine fecondo e ancora tutto da esplorare. Non c'è nessun autocompiacimento e chi fra le donne protestanti ha aderito e aderisce al movimento delle donne sa quanto si è dovuta percorrere a ritroso la cultura protestante e la vita del protestantesimo per focalizzare i luoghi della discriminazione delle donne spesso sublimati e organizzati in una ecclesiologia fondamentalmente democratica e liberale. Ma appunto si tratta di conoscere la propria storia ed i propri problemi.

E qui ognuno ha i suoi: quelli della rivalutazione del sacro o del bisogno di scoprire nella storia della chiesa figure femminili emergenti per potervisi identificare, non sono, appunto i nostri.

**Maria Bonafede**

# Avviso

Può essere richiesta alla nostra redazione la Relazione sulla legge 194 per l'anno 1988 presentata al Senato dal Ministro di grazia e giustizia onorevole Vassalli dietro rimborso delle spese di fotocopiatura e delle spese postali (L. 25.000).


Inviate notizie in tempo utile (dieci giorni prima delle iniziative) per la pubblicazione a:
**IL PAESE DELLE DONNE** - Via Farini 62, II piano, oppure telefonate in redazione, tel. 06/4745029 oppure a Isabella 06/733224 (ore 18 - 20) - Antonella 06/3492157 (ore 13 - 15)

Direttore responsabile Marina Pivetta
**in redazione:**
Rosy Ciardullo, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Maria Paola Fiorensoli, Franca Fraboni, Daniela Gelosia, Iabella Guacci, Marina Pivetta, Enza Plotino, Angela Trivulzio, Sesa Tatò, Antonella Ungaro, Carla Ronga, Anna Piccioni
**Collaborano:**
Eleonora Chiti, Mirella Converso, Sara Delli Falconi, Gioia Longo, Valeria Moretti, Giovanna Olivieri, Carla Rodotà, Micki Tiliacos, Amanda Knering
**Corrispondenti:**
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati, Venezia Nadia Filippini, Maura Rosa, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Bologna Giulia Gessi

Redazione politica de "Il Foglio del Paese delle Donne": Palazzo occupato ex riformatorio "Buon Pastore" Centro internazionale femminista Alma Sabatini, Via della Lungara, 19 - Roma
Edito dall'Associazione per l'informazione
**"IL PAESE DELLE DONNE"**

**Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.**
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
**Stampa Zo.Ma.** Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma

**Abbonamento annuale ...................... 20.000**
**per le Associazioni ...................... 40.000**
**Abbonamento sostenitore .............fino a 100.000**
**I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005**
**Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma**

Concessionaria per la pubblicità:
**PLURIMEDIA s.r.l.** - Via Maestri, 86 - 41100 Modena
Tel. 059/354956 - 340194


## NOTIZIE INTERNAZIONALI

**Rio de Janeiro.** In conseguenza dell'azione dei servizi di pianificazione familiare in Brasile, un'alta percentuale di donne d'età compresa tra i 15 e i 44 anni ha optato per la sterilizzazione.

L'indice registrato, il 27% è ancora più alto di quello elevatissimo del 24% in Cina dove è stata adottata una rigida politica di controllo demografico.

Secondo dati ufficiali dell'Ist. brasiliano di geogr. e statistica, il 45% delle sterilizzazioni si praticano presso i servizi per la salute dei ministero delle previsioni sociali e il 10% negli ospedali.

La sterilizzazione è estesa soprattutto tra le donne sposate che sono il 42% della popolazione femminile con percentuali che ne sfiorano il 68%.

La sterilizzazione viene eseguita, per lo più, in occasione dei parti, il 40% dei quali avviene con taglio cesareo.

La Benfam (organizzazione non governativa pioniera nella pianificazione familiare fondata nel '65) avverte che non solo è allarmata dalla percentuale altissima della sterilizzazione nelle regioni più povere ma anche che i metodi della sua diffusione sono scorretti. La legatura delle trombe è un metodo definitivo, irreversibile. La percentuale altissima è anche dovuta alla scarsa conoscenza di altri metodi contraccettivi.

La Benfam ha organizzato in proposito un congresso sulla pianificazione familiare che si terrà dal 20 al 24 agosto 89.

Tra i temi più importanti verranno discussi: "La sessualità precolombiana - Gli adolescenti - Ideologia ed etica nella pianificazione familiare - La sua marginalizzazione e la sua legittimazione - Le sue relazioni con la costituzione".

**Canterbury** - Il 12 Giugno inizieranno i corsi di inglese solo per donne a Canterbury, questa scuola ha ormai 5 anni di vita e per l'estate '89 sono previsti 5 corsi, i primi quattro avranno una durata di tre settimane mentre l'ultimo si svolgerà durante le prime due settimane di settembre e sarà ad un livello elementare. Il costo per i corsi di tre settimane è di 450 sterline (circa L. 1.050.000) e di 300 sterline per il corso di settembre, l'importo comprende, oltre alla scuola di inglese, anche la sistemazione (camera, colazione e cena). Gli incontri alla scuola si svolgono dalle 9,30 alle 13 e nel pomeriggio dalle 14,30 alle 16 dal lunedì al venerdì. Al mattino c'è una prima sessione di grammatica in gruppo più ristretto (al massimo 10 studentesse) per classe, dopo la giornata continua con pratica attiva della lingua, i diversi workshops sono incentrati su tematiche sempre collegate con la questione - donna -: "donna e lavoro" "immagini delle donne" "donne e salute" ecc. a trattare i diversi temi interverranno esperte del settore. La scuola è inoltre provvista di una biblioteca, giornali, video e audio cassette. Questa scuola prende il nome da Aphra Behn la prima donna inglese che si è guadagnata da vivere scrivendo e credeva che le donne avessero diritto all'educazione ed a un lavoro pagato.

Per eventuali informazioni potete rivolgervi direttamente alla scuola in Inghilterra:

Director Susan Stanley - APHRA 21 Monastery Street, Canterbury, Kent England, Telephon 0044-227-66535 o in Italia: Paola Cecchi, Via XX Settembre 157/a, 50019 Sesto Fiorentino - FI, telefono 055-4480101 - Tiziana Rosati - Roma, telefono 06-9321904.

# Fare politica della differenza sessuale nel sindacato

**Roma.** 6-7 maggio - documento del "gruppo del martedì" della Camera del Lavoro di Brescia presentato al seminario organizzato dal gruppo B del C. Culturale V. Woolf.

Desideriamo ringraziarvi perchè nel vostro invito cogliamo un riconoscimento alla nostra esperienza, la rende visibile in un luogo per noi altamente significativo dell'esperienza politica delle donne e vi riconosciamo un desiderio di incontrarci che è anche nostro.

Ogni volta che il lavoro politico comune con altre donne ci costringe a mettere in parole la nostra esperienza affrontiamo una fatica. Fatica che ci consente di riconoscere in modo più preciso aspetti importanti che altrimenti corriamo il rischio di perdere.

Può sembrare strano presentare come problema questa fatica, questa nostra difficoltà di mettere in parole la nostra esperienza.

Nel sindacato non si può certo dire che rappresenti un problema lo scrivere ed il parlare.

Ma l'esperienza, per noi ha sempre avuto valore, più che per essere messa in parola scritta, come dato da esaminare, da cui trarre conseguenze per le cose che facciamo.

Questo, in teoria, dovrebbe far parte della pratica sindacale.

Nel sindacato - come altrove - indipendentemente dal fatto che circoli più o meno parola di donne e di uomini, è l'esperienza femminile la realtà che non ha parola, che non serve come dato di riferimento, che non ha conseguenza nella pratica.

Oggi abbiamo la consapevolezza che le donne hanno sempre trasformato in sapere la loro esperienza, ma queste conoscenze vengono regolarmente rese insignificanti, disperse, poichè il valore di ciò che deve diventare cultura, patrimonio da trasmettere, da far circolare, è sempre stato determinato dai parametri del giudizio maschile.

Dare parola a questa esperienza, a ciò che sappiamo, a quello che abbiamo imparato a riconoscere è la nostra fatica.

Così come non è facile, per noi, decidere quale visibilità dare di volta in volta ai nostri percorsi sia individuali che collettivi, valutare le conseguenze che questo fare produce, la forza o la debolezza che ne ricaviamo. Perchè queste sono sì sempre visibili!

Tutto questo ci è necessario per guadagnare un punto di vista autonomo, per porci in un rapporto libero con il mondo sindacale e con il mondo del lavoro. Questa è la responsabilità che sentiamo.

Particolarmente importante e significativo è stato per noi fare i conti con quello che le donne hanno prodotto prima di noi nel sindacato, i loro guadagni, le loro difficoltà.

Per questa ragione vi proponiamo di ripercorrere brevemente il senso di un'esperienza ormai conclusa: quella dei coordinamenti degli anni 75/81.

A quell'esperienza siamo tornate più volte. Volevamo capire come mai si rinunciasse nel presente a un grado di libertà già conquistato nel passato. È un interrogativo rimasto aperto ed è comune nel movimento delle donne.

È stato così possibile, per le donne che non l'avevano vissuta in prima persona, riappropriarsi di questo patrimonio.

In un documento del 24 aprile '81 che si proponeva come "Contributo del coordinamento donne FLM alle conferenze femminili CGIL-CISL" si legge:

"...i coordinamenti delle donne si sono proposti - nell'assemblea organizzativa di Rimini del giugno '78 - come struttura aperta, non elettiva, nella quale possono entrare a pari titolo tutte le donne metalmeccaniche delegate e non dirigenti o funzionarie, compagne dell'apparato tecnico, ... hanno sviluppato attività aperte alle donne disoccupate, alle studentesse, alle casalinghe, verificando in questo modo un'ampia possibilità d'incontro tra le donne anche quando sono collocate in posizioni professionali diverse...".

Nel '78 vi era in una parte delle donne del sindacato, la capacità di elaborare una proposta organizzativa autonoma aperta, non elettiva, non gerarchica.

Vi era l'apertura a figure sociali - le casalinghe - di cui il sindacato non si era mai occupato in precedenza, nè se ne occuperà più.

È evidente la presa di distanza dalle regole sulle quali si fonda la vita di una struttura sindacale.

Un'osservazione che vogliamo proporvi è questa: come è stato possibile perdere questo guadagno? era un guadagno di molte donne, non riguardava un gruppo ristretto.

Un'altra osservazione: in chè misura questo guadagno si era trasmesso alle donne che stavano in altri luoghi della politica mista?

Si legge ancora in questo documento: "... non dappertutto il sindacato ha fatto sue queste iniziative, spesso si è limitato a tollerarle come una sorta di attività parallela riducendo così la forza di rinnovamento contenuta nelle stesse elaborazioni...".

Contemporaneamente a questa presa di distanza è, quindi, già presente la consapevolezza del rischio che il coordinamento possa diventare una struttura parallela, di come questo fatto ne produca un depotenziamento. Vi si legge ancora l'atteggiamento rivendicativo nei confronti dell'organizzazione e la richiesta di riconoscimento. Si rimprovera al sindacato di non aver fatto proprie le iniziative delle donne.

Non si trova ancora un modo di stare nel sindacato che sia indipendente dal valore che ti viene dato dall'altro.

Sappiamo che l'elaborazione del coordinamento FLM di quegli anni nasce, citiamo lo stesso testo, da un "... rapporto con l'insieme delle donne (collettivi femministi e UDI)... costruito nei fatti sulla base della scelta di movimento che ha caratterizzato fin qui il coordinamento donne della FLM...".

Anche per questa pratica di legame con il movimento delle donne consideriamo questa elaborazione come l'espressione della parte più significativa del femminismo sindacale. Ed in seguito, per noi, è stato fondamentale ricostituire questo legame.

Risulta evidente, allora, come le strade che oggi il sindacato, la CGIL nel nostro caso, propone per riconoscerci esistenza - coordinamenti e quote - non siano sentite come possibili percorsi di libertà femminile: non vi sono registrati i guadagni già prodotti, non affrontano l'elaborazione delle difficoltà incontrate.

Queste strade ci appaiono estranee ed arretrate rispetto a quello che il movimento delle donne ha già prodotto. Da questa consapevolezza è nato il "Martedì".

Nel Sottosopra oro abbiamo cominciato a rendere esplicito il nostro percorso e i guadagni ottenuti.

Il nostro gruppo non è una struttura parallela del sindacato perchè con la pratica che abbiamo scelto non ha bisogno di questo per esistere.

Il gruppo del martedì è un luogo politico, nel senso che in esso ci formiamo giudizi, acquistiamo e produciamo sapere rimettiamo in discussione il nostro agire, chiediamo misure.

In questo modo facciamo prendere consistenza al mondo in cui siamo, ne sveliamo i meccanismi.

Questo le donne non sono abituate a farlo con una mediazione femminile.

Non ci sarebbero stati questi guadagni senza le relazioni che si sono stabilite fra di noi, dentro e fuori il sindacato, e senza la ricostituzione del movimento delle donne a Brescia attraverso la nascita dell'Università delle Donne.

Da quando il nostro legame si è reso visibile nel sindacato, siamo vissute come gruppo: noi stesse siamo ben consapevoli che la forza che ciascuna di noi ha individualmente le deriva dalla forza collettiva. Tuttavia nessuna parla e agisce a nome e per conto del gruppo: siamo presenti nelle discussioni, nelle iniziative, abbiamo legami con il mondo misto, quello che facciamo lo vedono sia donne che uomini.

Ognuna di noi va con una mediazione propria che non vuol dire arbitrio: ciascuna sa di poter valutare quanta libertà femminile un'azione può produrre, accrescere o diminuire.

Le difficoltà incontrate in questo nostro percorso si intrecciano fra loro e si possono ricondurre principalmente a due interrogativi:

*- il rapporto con l'insieme dell'organizzazione sindacale*

Che ruolo vi giocano le mediazioni?

In quale rapporto stanno fra loro mediazioni femminili individuali e collettive?

*Il rapporto con le altre donne dentro il sindacato e nel mondo del lavoro.*

Come far emergere l'aspetto politico della nostra relazione alle altre donne?

Attraverso quale pratica?

Nel Sottosopra oro ci siamo espresse anche con una posizione di rifiuto delle quote.

Dicevamo di come la scelta delle quote, come forma di rappresentanza delle donne, fosse per noi, un modo per mascherare le contraddizioni.

Con la percentuale si da una rappresentazione numerica al problema della presenza/assenza delle donne nel sindacato. È la rappresentazione di un genere come se fosse un gruppo sociale o politico, come una componente. Così si impedisce al conflitto di esplicitarsi. In questa situazione diventa inoltre possibile l'utilizzo strumentale delle candidature femminili per risolvere gli equilibri politici dell'organizzazione.

Le quote non rendono per noi possibile il crescere di una soggettività politica.

Queste sono le considerazioni da noi espresse, le abbiamo viste accadere nelle scadenze politiche da noi affrontate. Questo si è verificato ovunque.

La nostra pratica è quella di non prestarci noi per prime a tutto questo.

Quello che è vero è che c'è un'esigenza di rappresentanza, un'esigenza di mediazione femminile fra le lavoratrici.

Una parziale risposta l'abbiamo data nelle scadenze politiche proponendo e sostenendo chi era interessata a fare politica sindacale a prescindere dalle percentuali.

Pensiamo anche noi che il problema della rappresentanza rimane aperto.

*(n.d.r. - Il primo documento del "gruppo del martedì" della Camera del Lavoro di Brescia è uscito su "Sottosopra oro" edito dalla Libreria delle donne di Milano).*